

Le primarie in Italia: dall'entusiasmo al ripudio?

Selena Grimaldi

1. Premessa: il nesso tra democrazia e partecipazione

La partecipazione politica in tutte le sue forme¹ è una proprietà cruciale di ogni democrazia, cioè di ogni sistema politico che si basa sulla prevedibilità e regolarità delle procedure di selezione, ossia su elezioni libere, corrette, competitive e ripetute (Dahl, 1998), ma anche sulla responsabilità dei governanti, sulla loro capacità di rendere conto del proprio operato (*accountability*) e di rispondere alle preferenze degli elettori (*responsiveness*).

Sebbene la scienza politica non sia mai venuta a capo del problema di quanta partecipazione sia consigliabile conseguire in una democrazia, è indubbio che non esista alcuna democrazia senza partecipazione. Tra gli anni sessanta e settanta si riteneva che i cittadini democratici dovessero essere mediamente interessati e mediamente partecipi alla vita politica, così da non creare tensioni al funzionamento delle istituzioni democratiche (Almond, Verba, 1963). In particolare, il timore maggiore era che potesse aprirsi una fase di instabilità politica dovuta a un'improvvisa e forte ondata partecipativa non accompagnata da un adeguato sviluppo istituzionale. Infatti, le piene partecipative possono essere contenute solo attraverso l'istituzionalizzazione di organizzazioni, procedure e strutture in grado di canalizzarle, altrimenti si rischia il sovraccarico del sistema (Huntington, 1977).

Appena quarant'anni dopo, si assiste a una sorta di ribaltamento: gli stu-

* Assegnista presso il Dipartimento di Studi storici e politici dell'Università di Padova.

¹ In letteratura si distingue tra partecipazione «latente», cioè l'insieme di atteggiamenti volti a interessarsi, informarsi e valutare la politica, e partecipazione «manifesta», che si riferisce ai comportamenti osservabili attraverso i quali si cerca di influenzare la selezione del personale politico e/o le decisioni delle autorità pubbliche. Sul punto, vedi l'eccellente trattazione di Raniolo (2007).

diosi mettono in luce come il problema più grande delle democrazie consolidate non sia quello della troppa, bensì della poca partecipazione (Pharr, Putnam, 2000). In effetti, il progressivo declino dell'identificazione partitica riscontrato nella maggior parte delle democrazie occidentali ha finito per incrementare l'astensionismo elettorale. I cittadini, quindi, in numero sempre maggiore hanno deciso di non votare (anche se non sempre e non ovunque con la stessa intensità) per ricorrere invece a forme non convenzionali di partecipazione politica² o alla sola partecipazione sociale (Klingemann, Fuchs, 1995).

Tuttavia, nel lungo periodo, la latitanza politica riflette un calo della partecipazione anche sociale, come evidenzia Putnam (2000) nel suo celebre saggio *Bowling Alone*, che descrive cittadini sempre più isolati che faticano a ritrovarsi per condividere il proprio tempo libero, quindi difficilmente propensi a parlare e a interessarsi di politica. In altre parole, l'isolamento sociale è preconditione del disinteressamento politico.

Le conseguenze del declino della partecipazione hanno un impatto tutt'altro che banale sulla qualità e sul funzionamento della democrazia. In primis, la «latitanza del prendere parte» (Raniolo, 2007) produce una distorsione nei processi di comunicazione delle preferenze dei cittadini, per cui i gruppi più attivi finiscono per essere quelli che hanno le maggiori possibilità di veder tutelati i propri interessi. In seconda battuta, diminuisce la capacità dei governanti di elaborare politiche in grado di rispondere ai problemi e ai bisogni di *tutti* i cittadini, i governanti quindi finiscono per non essere *responsive* neppure quando lo vorrebbero.

La latitanza politica si inserisce in un quadro che evidenzia almeno altri due nodi irrisolti che riguardano i processi partecipativi: l'ineffettività del prendere parte e la manipolazione del consenso (Raniolo, 2007). La partecipazione dei cittadini è inefficace quando non c'è corrispondenza tra le intenzioni dei partecipanti e i risultati della loro azione sulle scelte dei governanti. Tale esito si verifica quando la competizione politica viene fortemente limitata, ad esempio quando i cittadini decidono di utilizzare in misura

² La partecipazione non convenzionale è innovativa sia rispetto ai mezzi (in merito al «come» si partecipa) sia rispetto ai fini (in merito al «perché» si partecipa), infatti persegue finalità e valori nuovi in contrasto con l'ortodossia dominante. Alcuni esempi di partecipazione non convenzionale sono: firmare una petizione; rifiutarsi di pagare le tasse; boicottare; manifestare pacificamente; bloccare il traffico; realizzare sit-in o scioperi selvaggi (Barnes, Kaase, 1979).

maggiore il voto strategico rispetto al voto sincero³, oppure quando c'è eccessiva selettività della partecipazione e dunque il processo di comunicazione e di pressione dell'azione partecipativa è distorto da interessi forti (Pasquino, 2011). In questo caso, a essere compromessa non è solo la capacità di risposta delle élite politiche, ma anche la loro responsabilità. «La carenza di competizione e/o la presenza di soggetti in posizione dominante produce una situazione di inamovibilità e, quindi, di sostanziale irresponsabilità dei governanti» (Raniolo, 2007, p. 249). Di conseguenza gli eletti finiscono per non essere *accountable* verso i loro elettori e i cittadini in generale.

La manipolazione del consenso si registra quando vengono distorte la spontaneità, la volontarietà e la libertà che dovrebbero caratterizzare la partecipazione democratica. Le fonti di questa manipolazione sono legate sia ai fenomeni della cartellizzazione (Katz, Mair, 1995) e della personalizzazione dei partiti (Calise, 2001), i quali finiscono per non servire ai partecipanti ma, al contrario, per servirsi dei partecipanti, sia al potere ideologico che oggi si esercita attraverso il dominio dei mezzi di comunicazione.

Da questo quadro emerge che la crisi della partecipazione ha un impatto diretto su alcune dimensioni rilevanti che definiscono le democrazie di qualità (Diamond, Morlino, 2005), in particolare «sul grado e sulle caratteristiche della competizione politica, sulla responsività e responsabilità delle élite politiche e, per finire, sulla stessa legittimità dei regimi democratici» (Raniolo, 2007, p. 253). Per avere democrazie qualitativamente migliori è allora necessario tornare a occuparsi della partecipazione e capire come i cittadini possano diventare «più incisivi, più influenti e più efficaci» (Pasquino, 2007a, p. 8).

Se la scienza politica non è stata finora in grado di fornire nuove teorie della democrazia è riuscita però a indicare utili strumenti che tendono a incentivare la partecipazione, di conseguenza a migliorare la democrazia. Le elezioni primarie sono proprio uno di questi strumenti⁴ perché sono

³ Il voto sincero rappresenta il voto per il partito o il candidato che l'elettore ritiene più vicino al proprio orientamento, consiste cioè nella sua prima preferenza. Il voto strategico, invece, è il voto che l'elettore dà sulla base dell'opzione meno sgradita, nel caso in cui votare sinceramente sia uno spreco perché appare chiaro che il partito o il candidato preferito non ha alcuna possibilità reale di essere eletto.

⁴ Oltre alle primarie, un recente libro a cura di Pasquino (2007b) elenca anche altre pratiche partecipative tra gli strumenti della democrazia, ad esempio i referendum, le forme di democrazia elettronica e le pratiche deliberative.

in grado di: «1) suscitare interesse per la politica; 2) produrre informazione politica; 3) consentire la partecipazione politica; 4) favorire e accrescere il potere decisionale dei cittadini e, in special modo, il loro senso di efficacia (vale a dire di contare)» (Pasquino, 2007a, p. 9).

2. Le primarie: cosa sono e a cosa servono

Le primarie sono un metodo di selezione dei candidati alle cariche elettive da parte di iscritti, simpatizzanti e potenziali sostenitori, in contrapposizione al sistema tradizionale di selezione dei candidati basato sulla designazione da parte dei dirigenti dei partiti. In altre parole, le primarie sono votazioni preliminari in vista delle elezioni vere e proprie e servono a scegliere qualcuno da eleggere (Valbruzzi, 2011a).

A partire da questa definizione minima si evince che le primarie non sono uno strumento per eleggere i segretari dei partiti, di conseguenza le votazioni del 2007 e del 2009 tenute dal Partito democratico al fine di scegliere il proprio segretario non possono considerarsi vere primarie, in quanto a quelle votazioni non è seguita alcuna immediata elezione. Inoltre, sebbene in Italia le primarie siano per lo più associate all'elezione di una carica monocratica (ad esempio quella del sindaco, del presidente della Regione o del presidente del Consiglio dei ministri), in realtà esse possono essere utilizzate anche per la scelta di candidati a cariche assembleari come quelle dei parlamentari e dei consiglieri degli enti locali.

Fatte queste importanti precisazioni è possibile ora definire diversi tipi di primarie rispetto a due parametri: il grado di inclusività o esclusività del «selettorato» (neologismo dall'inglese *selectorate* che identifica quella parte dell'elettorato cui è concesso votare alle primarie); il grado di inclusività o esclusività della *candidacy*, cioè del gruppo di persone cui è consentito candidarsi (Valbruzzi, 2007).

Con riferimento al primo parametro, il «selettorato», ci possono essere: primarie chiuse, quando votano solo gli iscritti di un determinato partito; primarie semi-aperte, quando votano gli iscritti e i simpatizzanti; primarie aperte, quando possono votare tutti gli elettori. Anche con riferimento al secondo parametro, la *candidacy*, possono esserci primarie più o meno aperte secondo le barriere all'entrata in relazione a determinate caratteristiche che debbono possedere i candidati (ad esempio, la mili-

tanza o meno nel partito) o al numero di firme di supporto necessarie alla candidatura.

Le primarie sono un fenomeno prettamente americano: sono nate negli Stati Uniti nel 1842, in Pennsylvania, sebbene siano divenute il metodo di selezione prevalente per tutti gli Stati e tutti i partiti americani soltanto dal 1968. Successivamente le primarie sono state adottate anche in altri contesti. Inizialmente in paesi che condividono con gli Stati Uniti la forma di governo presidenziale, ad esempio molti Stati sudamericani (Argentina, Brasile, Cile, Ecuador, Uruguay); in seguito si sono diffuse anche in paesi che adottano forme di governo parlamentari, in particolar modo nel contesto europeo⁵.

Soprattutto in Europa la diffusione delle primarie nel processo di selezione dei candidati si deve a due spinte convergenti: da un lato, alla volontà dei cittadini più interessati di partecipare in modo più incisivo nella scelta dei loro rappresentanti; dall'altro, alla necessità dei partiti di riconquistare parte di quella legittimità perduta una volta divenuti parti interne dello Stato (secondo l'idea di *cartel party* proposta da Katz e Mair), da cui ricavano il proprio sostentamento attraverso il finanziamento pubblico e lo *spoils system*.

Nonostante il crescente successo delle primarie nel mondo, esse restano sostanzialmente affidate a una dimensione volontaristica e privatistica, di conseguenza priva di valore vincolante. Questo significa che le primarie sono regolate dalla legge solo nel 23 per cento dei casi, in particolare solo negli Stati Uniti e in alcuni Stati sudamericani⁶. In Italia le primarie non sono in genere regolate *ex lege*, sebbene si sia registrata qualche esperienza pionieristica di regolamentazione come nel caso più riuscito della Regione Toscana⁷.

Le primarie, oltre a produrre candidature per una specifica carica elettiva, che costituisce il loro primario obiettivo, adempiono a molte altre importanti

⁵ Naturalmente le primarie si sono diffuse, sebbene in misura minore, anche in altri continenti: in Asia, in Giappone (sistema parlamentare), Taiwan (sistema semipresidenziale) e Corea del Sud (sistema presidenziale); in Oceania, in Australia e Nuova Zelanda (entrambe sistemi parlamentari). Sul punto vedi Valbruzzi (2011a).

⁶ Argentina, Bolivia, Costa Rica, Colombia, Honduras, Panama, Paraguay, Uruguay e Venezuela. Sul punto vedi Valbruzzi (2011a).

⁷ Un altro caso di regolamentazione delle primarie è quello della Regione Calabria (De Luca, Napoli, 2010a). Altri casi minori riguardano, ad esempio, i Comuni di Peccioli (Pisa) e Beinasco (Torino), che hanno disposto nel loro Statuto norme apposite per regolamentare le primarie. Sul punto vedi Caprio (2007).

funzioni. Creano mobilitazione, diffondono informazioni, migliorano la comunicazione tra candidati ed elettori, possono costituire un'occasione di avvicinamento alla politica e contribuiscono a rafforzare l'identificazione partitica di militanti e simpatizzanti, possono anche diventare una parziale fonte di finanziamento del partito (Valbruzzi, 2007). Infine, sono stati rilevati due importanti effetti da imputare all'uso delle primarie: i candidati così selezionati risultano essere maggiormente legittimati e, inoltre, hanno maggiori possibilità di essere coscienti dei temi e problemi che interessano ai cittadini, cioè di essere più *responsive*.

3. L'utilizzo delle primarie in Italia

In Italia le primarie hanno fatto la loro comparsa per la prima volta nel 1999 quando il centro-sinistra decise di utilizzarle per scegliere il candidato sindaco per il comune di Bologna. La candidata appoggiata dai Ds (Silvia Bartolini) ottenne il più alto numero di preferenze, ciononostante alle elezioni comunali perse contro il candidato del centro-destra Giorgio Guazzaloca, in quella che rimane forse la più cocente e inattesa sconfitta della sinistra italiana. Al di là dell'esito delle elezioni comunali, ciò che preme sottolineare è che le primarie bolognesi del 1999 non consentirono ai (s)elettori di esprimere una scelta effettiva e incisiva poiché le candidature furono completamente controllate e dirette dall'organizzazione del partito (Ds). Le primarie hanno cominciato a essere utilizzate in modo più frequente dal 2004, e fino al 2010 se ne contano più di 300, con un coinvolgimento di circa 900 mila (s)elettori (Venturino, 2009a).

Generalmente le primarie italiane sono state primarie aperte⁸, alle quali cioè potevano partecipare tutti gli elettori, e si sono configurate sia come «primarie di partito», nella fattispecie adottate dal Pd (o prima Ds), sia come «primarie di coalizione», utilizzate dal centro-sinistra⁹. Per questa ragione è stato sottolineato che le primarie nel nostro paese sono asimmetriche (Venturino, 2009a), dal momento che sono state usate con costanza da una sola

⁸ Un caso di primarie chiuse è stato quello del novembre 2004 per selezionare il candidato alla presidenza della Regione Calabria, vedi Tab. 1.

⁹ Per coalizione di centro-sinistra deve intendersi sia l'Unione dal 2005 al 2008 (composta principalmente da Ds, Margherita, Prc, Pdc, Idv, Sdi, Verdi, Udeur, Repubblicani) sia forme meno omogenee come le successive coalizioni tra Pd, Idv e Sel, oppure tra Pd e Sel.

forza politica, diversamente da quanto accade negli Stati Uniti. Finora quindi nessun partito né alcuna coalizione di centro-destra ha mai organizzato elezioni primarie per scegliere i propri candidati.

Sebbene le primarie siano state utilizzate nella maggior parte dei casi per selezionare i candidati a cariche monocratiche come quella di sindaco, presidente di Regione o presidente del Consiglio, in Italia esistono anche primarie per selezionare candidati alle cariche assembleari. È questo il caso delle primarie organizzate, dai Ds prima e dal centro-sinistra poi, per scegliere i candidati al Consiglio regionale della Toscana (vedi Tab. 1). La Regione Toscana ha regolamentato con legge regionale (n. 70/2004) la possibilità per i partiti di tenere elezioni primarie per stabilire i candidati alla presidenza e al Consiglio regionali, finanziate dalla Regione stessa e aperte a tutti gli elettori¹⁰.

Sia nel 2005 sia nel 2010 il ricorso alle primarie in Toscana ha riguardato la selezione dei soli candidati consiglieri regionali, mentre la carica di presidente della Regione è stata designata dai partiti¹¹. Di conseguenza, nonostante il quadro normativo toscano sia uno dei più avanzati e completi rispetto alla strutturazione e organizzazione delle primarie, paradossalmente i partiti continuano a voler controllare i processi di nomina e faticano a fare un passo indietro, concedendo ai cittadini di selezionare i candidati di cariche monocratiche rilevanti come quella di presidente della Regione. Va infine sottolineato che nel caso toscano le primarie costituiscono una sorta di strumento compensativo rispetto alla legge regionale in vigore (n. 25/2004) che abolisce il voto di preferenza in favore di un sistema di liste bloccate (Profeti, 2010).

Fino a oggi l'esempio più importante di elezione primaria, svoltasi su scala nazionale e indirizzata a tutti gli elettori di centro-sinistra, è stato quello del 16 ottobre 2005 quando l'Unione (la coalizione di centro-sinistra dal 2005 al 2008) ha chiesto di scegliere il candidato alla presidenza del Consiglio per le elezioni politiche del 2006.

¹⁰ Per una più estesa trattazione della legge regionale n. 70/2004 e delle consultazioni primarie del 2005 in Toscana, vedi Floridia (2005) e Profeti (2005).

¹¹ In particolare nel 2010, nonostante nel centrosinistra si cominci a discutere sul nome del successore di Martini già un anno prima della scadenza elettorale, proprio pochi giorni prima delle primarie organizzate per selezionare i candidati consiglieri regionali Enrico Rossi è designato ufficialmente candidato unico alla presidenza regionale per il centro-sinistra (Profeti, 2010).

L'ipotesi delle primarie per la scelta del leader della coalizione di governo è stata a lungo oggetto di discussione fra i partiti che aderivano all'Unione. L'idea venne lanciata inizialmente da Romano Prodi, che in effetti non poteva contare su un proprio partito e in questo modo tentava di garantirsi la legittimità attraverso il supporto popolare diretto. La proposta venne accantonata per essere poi ripresa nel luglio 2005 quando i dirigenti dei partiti dell'Unione riuscirono a predisporre un regolamento per l'organizzazione delle primarie. Oltre alla candidatura di Romano Prodi (sostenuto da Ds, Margherita e Sdi), ci furono altri sei candidati: Fausto Bertinotti (segretario di Rifondazione Comunista), Alfonso Pecoraro Scanio (leader dei Verdi), Antonio Di Pietro (presidente dell'Italia dei Valori), Clemente Mastella (segretario dell'Udeur), il manager Ivan Scalfarotto e Simona Panzino, una rappresentante dei centri sociali¹².

Il sistema di voto usato è stato quello di «una testa un voto» a scrutinio segreto; i votanti erano chiamati a versare la somma simbolica di un euro per finanziare la successiva campagna elettorale dell'Unione. Potevano partecipare alle primarie anche gli stranieri residenti in Italia e le persone che compivano i 18 anni entro la data di fine mandato del governo (13 maggio 2006). La partecipazione è stata quasi un decimo dell'elettorato nazionale, pari a 4.311.149 (s)elettori per 9.816 seggi elettorali. Fra i sette candidati ha prevalso Romano Prodi con il 74,1 per cento dei consensi, seguito da Bertinotti (14,7), Mastella (4,6), Di Pietro (3,3) e Pecoraro Scanio (2,2) (vedi Tab. 1). Nelle primarie del 2005 il distacco fra i due candidati più votati è stato abissale in quasi tutte le regioni (in media il 55,8 per cento), e Prodi ha ottenuto la maggioranza assoluta ovunque (Venturino, Viotti, 2010). Nelle elezioni politiche del 2006 Prodi si è quindi presentato come il candidato premier della coalizione di centro-sinistra, riuscendo a conquistare il 49,81 per cento dei voti e divenendo effettivamente presidente del Consiglio pur con una maggioranza risicata.

Altre elezioni primarie importanti (vedi Tab.1) sono state quelle per la carica di presidente della Regione in Puglia nel 2005 e nel 2010. In entrambi i casi queste primarie di coalizione non sono state vinte dal candidato spon-

¹² Anche il critico d'arte Vittorio Sgarbi presentò la sua disponibilità a competere, tuttavia non poté farlo in quanto una norma del regolamento delle primarie impediva la candidatura a coloro che avessero fatto parte del governo di partiti antagonisti, e Sgarbi era stato sottosegretario fino a giugno del 2002 del Governo Berlusconi.

sorizzato dal più grande partito del centro-sinistra (Ds prima, Pd poi), ma dal segretario di un partito minore: Nichi Vendola (prima Prc, poi Sel). Nel 2005 la vittoria di Vendola alle primarie, come candidato per l'Unione alla presidenza della Regione Puglia, fu una vera sorpresa e ottenne 40.140 voti (50,8 per cento) contro i 38.894 (49,2) del suo avversario, l'economista Francesco Boccia (Giaffreda, 2006). Successivamente vinse le elezioni regionali, sostenuto da tutto il centrosinistra, ottenendo il 49,84 per cento dei consensi contro il 49,24 di Raffaele Fitto, candidato del centrodestra e presidente uscente¹³.

In vista delle elezioni regionali del 2010, l'area dalemiana del Pd chiese a Vendola di rinunciare alla ricandidatura¹⁴, tuttavia egli decise di partecipare alle elezioni primarie di coalizione del centro-sinistra. Il presidente uscente è riuscito a imporsi per la seconda volta su Francesco Boccia, questa volta la vittoria è stata ancora più netta rispetto al 2005 (ottenne il 67,2 per cento). La vittoria di Vendola alle primarie ha rilanciato la sua leadership, contribuendo a rafforzarne la campagna elettorale. Nel marzo 2010 è stato riconfermato presidente della Puglia alle elezioni regionali, vinte con un ampio margine sul candidato del centro-destra Rocco Palese (Gelli, 2010).

Per quanto riguarda le primarie per la selezione dei candidati sindaci nelle principali città italiane possiamo ricordare due esempi emblematici: quello di Bologna nel 2008 e quello di Firenze nel 2009, per opposte ragioni¹⁵.

A Bologna le primarie del 2008 sono state utilizzate dopo quasi dieci anni per «rendere solo un formale omaggio allo Statuto dell'allora appena neonato Pd» (Valbruzzi, 2011b). Come nel 1999, l'organizzazione di partito ha cercato a tutti i costi l'incoronazione del candidato più fedele, Flavio Delbono, non permettendo che le consultazioni fossero effettivamente competitive e che gli elettori avessero un'effettiva opportunità di scelta. Il risultato finale ha registrato la vittoria di Delbono alle primarie con una maggioranza solo relativa, una limitata partecipazione e una successiva faticosa vittoria alle elezioni amministrative (ottenuta solo al secondo turno). Se perlomeno Delbono riuscì ad accaparrarsi la poltrona di sindaco,

¹³ Fonte: Ministero dell'Interno, Archivio storico delle elezioni regionali del 3 aprile 2005.

¹⁴ Vedi: Leone R. (2010), *D'Alema chiede un passo indietro a Nichi Vendola: vado avanti, io non sono solo*, in *La Repubblica*, 22 ottobre.

¹⁵ Sul punto vedi anche l'articolo di Seddone e Valbruzzi (2010) che compara proprio questi due casi.

cosa che non era avvenuta con la vincitrice delle primarie del 1999, è vero anche che dopo appena sette mesi di mandato egli è stato costretto a dimettersi per uno scandalo che lo vide indagato per truffa, peculato e abuso d'ufficio, e il Comune di Bologna venne quindi commissariato per la prima volta nella storia.

A Firenze, invece, le primarie del 15 febbraio 2009 sono state effettivamente competitive, nonostante i forti scontri all'interno del Pd, e sono state vinte a sorpresa, con il 40,52 per cento dei voti, da Matteo Renzi. I candidati considerati potenzialmente vincenti erano sponsorizzati o dalla segreteria nazionale, cioè da Walter Veltroni (Pistelli), o dall'area dalemiana (Ventura). Tuttavia i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze – rispettivamente Renzi (40,52 per cento) e Pistelli (26,91) – erano entrambi ex esponenti della Margherita, di conseguenza le primarie del 2009 a Firenze sono state un vero e proprio schiaffo agli ex Ds. Il 9 giugno 2009 alle elezioni comunali Renzi ha ottenuto il 47,6 per cento dei voti contro il 32 del candidato del centro-destra Giovanni Galli, con il quale è andato al ballottaggio; il 22 giugno 2009 viene eletto sindaco di Firenze, riportando il 59,9 per cento dei voti.

Più di recente, i risultati delle primarie tenutesi in alcuni importanti Comuni hanno indotto i dirigenti del Pd a interrogarsi in merito a tale pratica partecipativa, e alcuni ne hanno perfino messo in discussione l'utilizzo futuro. A Milano, ad esempio, le primarie di coalizione del novembre 2010 hanno registrato l'inattesa sconfitta del candidato indicato dal Pd, l'architetto Stefano Boeri. La vittoria è andata a Giuseppe Pisapia¹⁶ (Sel), che ha contato sul supporto non solo dell'elettorato partiticamente identificato (Sel e Prc), ma anche dei (s)elettori non iscritti ad alcun partito, quasi metà dei quali (47,4 per cento) si è espressa in suo favore (Fasano, 2011). Altro dato rilevante riguarda la partecipazione, di gran lunga inferiore alle aspettative, che ha contato oltre 15 mila (s)elettori in meno rispetto alle precedenti consultazioni primarie che avevano arriso al prefetto Bruno Ferrante.

Anche a Cagliari il candidato sponsorizzato dal Pd, il senatore e politico di lungo corso Antonello Cabras, è stato sconfitto da Massimo Zedda, un consigliere regionale di 35 anni candidato da Sel. Come a Milano le fedeltà

¹⁶ Gli altri candidati erano il costituzionalista Valerio Onida e l'ambientalista Michele Sacerdoti.

partitiche sono state poco rilevanti, mentre l'esito a favore del candidato di Sel è stato determinato soprattutto dai non iscritti (Venturino, 2011).

Tuttavia sono state le primarie di Napoli del 2010 a rappresentare il più grande *flop* del Pd, non tanto per l'esito elettorale quanto per le successive polemiche. I (s)elettori potevano scegliere per la poltrona di sindaco tra tre candidati del Pd: Umberto Ranieri (responsabile del Mezzogiorno per il Pd e considerato il favorito), Andrea Cozzolino (europarlamentare ed ex assessore della giunta Bassolino), l'assessore comunale Nicola Oddati e Libero Mancuso (sponsorizzato da Sel). L'Idv decise di non correre alle primarie di coalizione, ma di presentare direttamente un proprio candidato alle elezioni comunali: l'ex pubblico ministero De Magistris.

Se la conta dei voti ha visto prevalere un candidato del Pd, Cozzolino, scongiurando un risultato simile a quello di Milano, al contempo è stato registrato un tasso di partecipazione incredibilmente elevato, oltre 40 mila persone (più di quante si erano recate ai seggi nel 2005 per eleggere Prodi); proprio all'indomani del voto sono scoppiate polemiche gravissime che miravano a sottolineare come la vittoria di Cozzolino fosse da attribuire a brogli, cioè a voti comprati e a schede pre-votate. In effetti qualche dubbio sembrava fondato, dal momento che Cozzolino ha raggiunto risultati strabilianti in due quartieri periferici e degradati (Miano e Secondigliano), inoltre si sono verificati episodi di infiltrazione poiché sono stati immortalati in fila ai seggi numerosi immigrati cinesi e qualche consigliere di zona del Pdl¹⁷. Di conseguenza, gli altri competitors hanno deciso di presentare ricorso al collegio dei garanti.

Le primarie a Napoli hanno costituito un clamoroso *flop* per due ragioni. Da un lato, il partito ha sottovalutato il problema di organizzare primarie in una città dal tessuto sociale disintegrato come Napoli, infatti la principale preoccupazione doveva essere quella di trovare regole in grado di limitare al minimo il rischio infiltrazioni e il cosiddetto «voto di scambio». D'altro lato, i vertici nazionali del partito si sono dimostrati impacciati nel gestire la difficile situazione post-elettorale, poiché non hanno mai dichiarato ufficialmente il risultato delle consultazioni, decidendo alla fine di imporre dall'alto una candidatura apartitica nella per-

¹⁷ Vedi: Rampino A. (2011), *Caos Primarie, interviene Bersani*, in *La Stampa*, 27 gennaio; Bufi F. (2011), *Primarie, dopo i cinesi in fila scoppia il caso «colf prezzolate»*. *L'accusa del segretario provinciale scuote i democratici a Napoli*, in *Il Corriere della Sera*, 26 gennaio.

sona dell'ex prefetto Mario Morcone¹⁸. Così facendo il partito è risultato indebolito per due motivi: le primarie venivano messe in dubbio come efficace strumento partecipativo, colpendo simbolicamente anche il mito fondativo del Pd, di cui le primarie sono il principale elemento (Bolghe-rini, Musella, 2010); nel momento in cui si optò per la tradizionale selezione dei candidati da parte dei partiti, il Pd non è riuscito a collocare un proprio tesserato come candidato della coalizione di centro-sinistra, ma ha dovuto ricorrere a un outsider.

Anche a Bologna il 23 gennaio 2011 si sono tenute elezioni primarie per scegliere il candidato sindaco. I tre concorrenti erano Virginio Mero-la, consigliere provinciale del Pd e assessore all'urbanistica durante la giunta Cofferati, appoggiato (seppur in modo frammentato) dalla maggior parte dei dirigenti del Pd; Amelia Frascaroli, consigliere comunale del Pd, appoggiata dai «prodiani», da una parte consistente di dirigenti del Pd, oltre che da Nichi Vendola; Benedetto Zacchirolì, l'outsider della competizione. Merola ha guadagnato il maggior numero di voti (58,3 per cento), ma l'aspetto più importante è quello dell'elevata partecipazione rispetto alle precedenti esperienze, circa il 33,3 per cento dell'elettorato di centro-sinistra¹⁹. Non è un caso che proprio quando i dirigenti dei partiti sono riusciti a non cedere alla tentazione di manipolare e forzare i risultati delle primarie, si è avuta una più cospicua mobilitazione (Valbruzzi, 2011b).

Come a Bologna, anche le primarie di Torino hanno registrato «l'incoronazione» del vincitore annunciato, Piero Fassino²⁰. Tuttavia le primarie di Torino sono state ben più della selezione del candidato sindaco, poiché dopo i risultati di Milano e Cagliari, favorevoli al candidato sostenuto da Sel, e i sospetti di inquinamento del voto a Napoli, era l'istituto stesso del-

¹⁸ Subito dopo le polemiche era stato riproposto il nome del magistrato Raffaele Canto-ne come possibile candidato sindaco per il centro-sinistra (sia da Veltroni sia da Roberto Sa-viano). Tuttavia in molti (ad esempio, Cacciari) hanno sottolineato come la nomina di un giudice avrebbe significato, da un lato, mortificare la classe politica mettendone in evidenza tutti i limiti, dall'altro, offrire il fianco alle accuse dei partiti di governo che guardano al centro-sinistra come al «partito dei giudici».

¹⁹ Nel 1999 venne mobilitato il 20,7 per cento dell'elettorato del centro-sinistra, nel 2008 il 29,3. Sul punto vedi Valbruzzi (2011b).

²⁰ Gariglio (ex Margherita) ottiene il 27,6 per cento dei voti, Passoni (sostenuto da Sel) l'11,9, Curto (di provenienza movimentista) il 3,8 e Viale (esponente dei Radicali) lo 0,8. Vedi: Griseri P. (2011), *Torino, primarie record per Fassino*, in *La Repubblica*, 28 febbraio.

Tab. 1 – Esempi significativi di elezioni primarie tenutesi in Italia dal 1999-2011

DATA	PARTITO/COALIZIONE	CARICA	VINCITORE	VOTANTI
28/3/1999	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATO SINDACO BOLOGNA	SILVIA BARTOLINI	—
28/11/2004	L'UNIONE	CANDIDATO PRESIDENTE REGIONE CALABRIA	AGAZIO LOIERO	2.571*
16/1/2005	L'UNIONE	CANDIDATO PRESIDENTE REGIONE PUGLIA	NICHI VENDOLA	79.296
20/2/2005	DS	CANDIDATI CONSIGLIERI REGIONALI TOSCANA	PIÙ VINCITORI	—
16/10/2005	L'UNIONE	CANDIDATO PRESIDENTE CONSIGLIO DEI MINISTRI	ROMANO PRODI	4.311.149
4/12/2005	L'UNIONE	CANDIDATO PRESIDENTE REGIONE SICILIA	RITA BORSELLINO	186.478
29/1/2006	L'UNIONE	CANDIDATO SINDACO MILANO	BRUNO FERRANTE	82.496
4/2/2007	L'UNIONE	CANDIDATO SINDACO PALERMO	LEOLUCA ORLANDO	19.455
4/2/2007	L'UNIONE	CANDIDATO SINDACO GENOVA	MARTA VINCENZI	35.424
13-14/12/2008	PD	CANDIDATO SINDACO BOLOGNA	FLAVIO DELBONO	24.920
15/2/2009	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATO SINDACO FIRENZE	MATTEO RENZI	37.271/37.468
22/11/2009	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATI CONSIGLIERI REGIONALI TOSCANA	PIÙ VINCITORI	—
24/1/2010	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATO PRESIDENTE REGIONE PUGLIA	NICHI VENDOLA	204.512
14/11/2010	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATO SINDACO MILANO	GIULIANO PISAPIA	67.499
23/1/2011	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATO SINDACO BOLOGNA	VIRGINIO MEROLA	28.363
23/1/2011	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATO SINDACO NAPOLI	ANDREA COZZOLINO**	43.696
30/1/2011	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATO SINDACO CAGLIARI	MASSIMO ZEDDA	5.629
27/2/2011	CENTRO-SINISTRA	CANDIDATO SINDACO TORINO	PIERO FASSINO	53.185

* Le primarie in questione sono state prevalentemente chiuse, hanno votato principalmente gli iscritti.

** Le primarie sono poi state annullate.

le primarie a essere messo in discussione. La partecipazione, pari a 53.185 (s)elettori, è stata elevata e addirittura superiore alle votazioni del 2007 e 2009 per l'elezione dei segretari del Pd. Effettivamente, sebbene Fassino potesse contare sulla «benevola neutralità» di Bersani e sull'appoggio concreto dell'organizzazione del partito, i segretari regionali (Gianfranco Morganto) e provinciali (Paola Bragantino) del Pd, le primarie torinesi sono state davvero competitive²¹. Fassino ha ottenuto il 55,3 per cento delle preferenze, distanziando Gariglio di quasi 28 punti percentuali, quindi per il Pd le primarie torinesi sono state un successo perché ha vinto il candidato *del* partito. Tuttavia è stato evidenziato come la vittoria di Fassino sia stata costruita «sulla mobilitazione di frange di elettorato fidelizzate e socializzate politicamente alle forme di partecipazione mediate e promosse dai partiti politici, quindi più inclini a sostenere quello che era percepito come il candidato *di partito*» (Seddone, 2011).

4. Il Pd e le votazioni per il segretario nazionale

Le votazioni che si sono svolte nel 2007 e nel 2009 – come già sottolineato – non sono da considerarsi primarie, poiché in entrambe le occasioni non si sono scelti candidati a cariche pubbliche, ma sono stati eletti il segretario del partito e i delegati dell'Assemblea nazionale del Partito democratico.

Mentre nel 2007 erano stati creati regolamenti provvisori per l'elezione degli organismi dirigenti nazionali e regionali, nel 2009 la situazione appare più consolidata, dato che nel frattempo il partito si è dotato di regole più certe e soprattutto di uno Statuto. A livello normativo i principali cambiamenti tra una votazione e l'altra riguardano: la riduzione delle circoscrizioni, del numero e della dimensione dei collegi, del numero di firme necessario per le candidature e, al contempo, l'individuazione di un limite massimo di tre candidati per l'elezione del segretario nazionale. Rimane invece il collegamento dei candidati segretari a liste di collegio (Venturino, Viotti, 2010).

Nel 2007 i candidati segretari erano cinque: Walter Veltroni, sindaco in carica di Roma e dirigente di primo piano dei Ds, sostenuto da larga par-

²¹ Sul punto vedi Bricco P. (2011), *A Torino primarie dall'esito aperto, Bersani «neutro»*, in *Il Sole 24 Ore*, 27 febbraio.

te della Quercia e da ampi settori della Margherita, affiancato, in *ticket*, da Dario Franceschini, presidente dei deputati dell'Ulivo; Rosy Bindi, ministro della Famiglia, sostenuta da Arturo Parisi e dai prodiani; Enrico Letta²², segretario del Consiglio dei ministri; il blogger Marino Adinolfi e l'economista Piergiorgio Gawronski. Furono escluse le candidature di Furio Colombo, Antonio di Pietro e Marco Pannella. Nel 2009 invece i candidati erano solo tre: Pierluigi Bersani, ex Ds ed ex ministro dello Sviluppo economico, appoggiato da D'Alema e Rosy Bindi; Dario Franceschini, ex Margherita e segretario uscente in polemica con l'area dalemiana del partito; Ignazio Marino, chirurgo di fede cattolica, osteggiato dall'area *teodem* del partito (all'epoca guidata da Paola Binetti) a causa delle sue proposte in tema di testamento biologico. Nonostante in molti avessero sperato nella candidatura dell'euro-parlamentare Debora Serracchiani e del sindaco di Torino Sergio Chiamparino, entrambi decisero di non entrare nella competizione.

La partecipazione nel 2007 è stata abbastanza elevata, pari a 3.523.237 votanti, mentre nel 2009 si è registrato un lieve calo, dal momento che si sono recati ai seggi 3.079.245 elettori (vedi Tab. 2), tuttavia il risultato è stato molto migliore di quanto gli stessi organizzatori si attendessero²³. Considerando anche le primarie di coalizione del 2005 si vede che, se in termini assoluti la maggiore partecipazione si è registrata proprio quell'anno, tuttavia in percentuale²⁴ il valore massimo si è raggiunto nel 2007, mentre nel 2009 la partecipazione è stata comunque più elevata rispetto al 2005.

I risultati hanno visto vincere nel 2007 Veltroni con il 75,8 per cento dei consensi e nel 2009 Bersani con il 53,6. Nel 2007 ben due competitor risultavano irrilevanti conquistando meno dell'1 per cento dei voti totali (Adinolfi e Gawronski), mentre Bindi arrivava, seppur molto distanziata, alle spalle di Veltroni nelle regioni del Nord e del Centro Italia conquistando globalmente il 12,9 per cento dei voti, ed Enrico Letta guadagnava complessivamente l'11 per cento dei consensi arrivando secondo

²² In un primo momento doveva essere parte di un *ticket* in cui era Pierluigi Bersani a correre per la segreteria ma, dopo la sua rinuncia, Letta decise di competere in prima persona, annunciando la propria candidatura con un messaggio su *youtube*.

²³ Infatti, il tetto di partecipazione desiderata era stato fissato ad appena due milioni.

²⁴ Vedi Venturino e Viotti (2010) per il calcolo dei valori percentuali delle primarie del 2005 e delle votazioni del 2007 e 2009.

nelle regioni del Sud²⁵ e in Trentino Alto Adige (Venturino, 2009b). Nel 2009 Franceschini guadagnava globalmente il 33,9 per cento dei consensi, Marino il 12,5 (vedi Tab.2). Rispetto alle votazioni del 2007 e alle primarie del 2005, le consultazioni del 2009 sono state «elezioni vere, nel senso che il pronostico non era scontato» (De Luca, Napoli, 2010b, p. 96), anche se Bersani era dato per favorito.

Un piccolo accenno meritano le votazioni per i segretari regionali del 2009 poiché si sono registrate situazioni molto diverse: «dal candidato unico, come nelle Marche e in Val d'Aosta, al segretario che ha vinto con una larga maggioranza, come in Calabria, Campania e Abruzzo, a segretari che sono stati eletti al ballottaggio, come nel Lazio, Sicilia, Umbria e Veneto» (De Luca, Napoli, 2010b, p. 96). In generale, ha sempre vinto il candidato regionale collegato a Bersani, tranne nel caso del Friuli dove ha vinto Deborah Serracchiani collegata a Franceschini.

È stato rilevato che le consultazioni organizzate a livello nazionale, cioè sia le primarie di coalizione del 2005 sia le votazioni del Pd del 2007 e del 2009, corrono un rischio maggiore di arrivare a un esito prevedibile, contraendo la reale competitività rispetto alle primarie organizzate per la scelta dei candidati sindaci (Venturino, 2009a). Infatti, sia Prodi nel 2005 sia Veltroni nel 2007 hanno conseguito la maggioranza assoluta dei voti in tutte le regioni, mentre nel 2009 Bersani, pur arrivando sempre in prima posizione, ha raggiunto la maggioranza assoluta in solo 13 regioni. «Di conseguenza, mentre a livello nazionale sia Prodi sia Veltroni hanno ottenuto circa due terzi dei voti, Bersani si è fermato a poco più della metà» (Venturino, Viotti, 2010, p. 79).

Più specificatamente, nelle consultazioni del 2005 e del 2007 il distacco fra i due candidati più votati²⁶ era simile, si registravano cioè distanze abissali in quasi tutte le regioni sia nel caso di Prodi (media 55,8 per cento) sia nel caso di Veltroni (media 58,4), mentre nel 2009 Bersani ha superato Franceschini solo del 19,8 per cento. Questo dimostra che le elezioni di Bersani sono state più competitive rispetto alle precedenti, nonostante i candidati siano scesi da sette a cinque e infine a tre.

²⁵ A eccezione della Calabria e della Sardegna dove arrivava seconda Rosy Bindi.

²⁶ Nel calcolare la media delle differenze fra primo e secondo candidato occorre tenere conto che, mentre nel 2009 Franceschini è sempre arrivato alle spalle di Bersani, nel 2005 e nel 2007 il secondo classificato varia da regione a regione. I dati emergono dal contributo di Venturino e Viotti (2010).

Le votazioni del 2007 e del 2009 non sono da considerarsi primarie, però hanno in comune con tale pratica l'intento di democratizzare i partiti dall'interno. A partire dagli anni novanta la democrazia inter-partitica sembrava mostrare i propri limiti e risultare in parte insufficiente, soprattutto con partiti che non erano più capaci di svolgere i compiti di mediazione, aggregazione e socializzazione che prima erano stati in grado di assicurare (Bartolini, Mair, 2001). Di conseguenza, in molte democrazie avanzate i partiti, per mantenere il loro consenso elettorale (esterno) e intra-partitico (interno), hanno cercato di aprire i processi di selezione dei candidati e dei leader per dare voce agli iscritti e ai territori (Kittilson, Scarrow, 2003).

L'intento di democratizzazione del Pd si inserisce a pieno titolo in questo processo che tocca anche altri partiti europei, sebbene con due peculiarità: «il processo di selezione dei dirigenti come momento fondante del nuovo partito e la natura aperta della consultazione non solo agli iscritti (dei disciolti partiti), ma a tutti i potenziali elettori» (Valbruzzi, 2009, p. 68).

Nonostante questo grande tentativo di cambiamento, molti sono gli elementi di continuità con il passato che caratterizzano il Pd: l'incredibile longevità dei quadri nel partito e nelle istituzioni, le molteplici correnti, la natura spesso ideologica del confronto intra-partitico. Quanto al primo punto, è stato messo in evidenza come la fusione consensuale dei Ds e della Margherita abbia comportato anche la spartizione delle rispettive quote di potere e di cariche all'interno del nuovo partito. In particolare, tra i dirigenti dei partiti fondatori solo il 6,9 per cento sono rimasti senza carica all'interno degli organi esecutivi del Pd, chiarendo che la classe dirigente continua a essere inamovibile (Pasquino, Valbruzzi, 2010).

In riferimento alle altre due questioni: se le fazioni interne ai partiti possono costituire le basi per un vero pluralismo democratico, come i dirigenti del Pd si apprestano a sottolineare ogni volta che la linea di partito appare debole, è anche vero che tali divisioni dovrebbero attenersi alle scelte programmatiche, invece spesso sono molto più rigide e rafforzate da differenze di tipo ideologico. Il rischio è che se le divisioni interne ai partiti sono rigide, cioè collegate a divisioni ideologiche, etniche e religiose, piuttosto che a divisioni sociali, culturali o territoriali, finiscano per condurre alla disgregazione del partito stesso (Valen, 1959).

*Tab. 2 – Confronto tra le primarie del 2005 e le votazioni del 2007 e 2009
per la segreteria del Partito democratico*

PRIMARIE 2005			
PARTECIPAZIONE	VOTO (NUMERO)	VOTO (%)	
	4.311.149	22,0%	
CANDIDATI	VOTO (NUMERO)	VOTO (%)	PARTITO DI PROVENIENZA
ROMANO PRODI	3.182.686	74,1	DC
FAUSTO BERTINOTTI	631.592	14,7	PRC
CLEMENTE MASTELLA	196.014	4,6	UDEUR
ANTONIO DI PIETRO	142.143	3,3	IDV
ALFONSO PECORARO SCANIO	95.388	2,2	VERDI
IVAN SCALFAROTTO	26.912	0,6	-
SIMONA PANZINO	19.752	0,5	-
VOTAZIONI 2007			
PARTECIPAZIONE	VOTO (NUMERO)	VOTO (%)	
	3.523.237	29,2%	
CANDIDATI	VOTO (NUMERO)	VOTO (%)	PARTITO DI PROVENIENZA
WALTER VELTRONI	2.671.986	75,8	DS
ROSY BINDI	454.848	12,9	MARGHERITA
ENRICO LETTA	388.098	11,0	MARGHERITA
MARIO ADINOLFI	5.951	0,2	-
PIERGIOORGIO GAWRONSKI	2.354	0,1	-
VOTAZIONI 2009			
PARTECIPAZIONE	VOTO (NUMERO)	VOTO (%)	
	3.079.245	25,6%	
CANDIDATI	VOTO (NUMERO)	VOTO (%)	PARTITO DI PROVENIENZA
PIERLUIGI BERSANI	1.623.849	53,6	DS
DARIO FRANCESCHINI	1.025.047	33,9	MARGHERITA
IGNAZIO MARINO	378.894	12,5	

5. Conclusioni

In questa sede sono stati messi in rilievo alcuni punti importanti in merito alle nuove pratiche partecipative che si prefiggono di migliorare la qualità delle nostre democrazie. In primo luogo si è tentato di distinguere tra primarie «vere», cioè quelle utilizzate per selezionare i candidati per una carica elettiva, e quelle che primarie non sono, cioè le votazioni con le quali il Pd sceglie il proprio segretario. In secondo luogo, si è tentato di tracciare un affresco delle primarie che si sono effettivamente tenute nel nostro paese a partire dal 1999 per eleggere i candidati a cariche monocratiche, come quella di sindaco, presidente della Regione e persino presidente del Consiglio, e a cariche assembleari come quelle di consiglieri regionali.

Da questo quadro, pur non esaustivo, emerge che le primarie sono in grado di essere un forte strumento di mobilitazione a patto che i dirigenti di partito siano disposti a fare in modo che la consultazione sia davvero competitiva – come è accaduto a Bologna nel 2011 – e non finisca per risolversi in un rito vuoto, accettando anche il rischio della sconfitta nel caso di primarie di coalizione. Adottare primarie davvero competitive significa però saper mettere in discussione le proprie scelte se perdenti, cosa che purtroppo non è avvenuta a Milano nel 2011, dove seppur nell'immediato sembrava che la sconfitta portasse a uno stravolgimento dei vertici del Pd milanese, questa «è stata poi metabolizzata con un sostanziale nulla di fatto, lasciando inalterate leadership e indirizzi politici» (Fasano, 2011).

Le primarie, inoltre, costituiscono spesso un'importante, se non unica, possibilità di espressione delle preferenze dei cittadini soprattutto nel contesto locale dove esistono le leggi elettorali che prevedono liste bloccate, come avviene in Toscana. Infine, è chiaro che le primarie debbono essere ben congegnate qualora si vogliano organizzare in zone con un tessuto civico problematico: il *flop* napoletano ha messo in evidenza come la fiducia verso questa pratica partecipativa possa non solo essere azzerata in caso di mal funzionamento, ma finisca addirittura per cambiare di segno. Non serve sottolineare che il rischio che la partecipazione sia inquinata disincentiva la partecipazione stessa, di conseguenza indebolisce la fiducia nella democrazia. In altri termini, le primarie quando vengono utilizzate bene possono essere uno strumento volto a migliorare la qualità della democrazia, quando vengono usate male possono addirittura deteriorarla.

In terzo luogo, si è cercato di mettere a confronto le votazioni del 2007, che hanno incoronato leader del Pd Walter Veltroni, con quelle del 2009, dove ha prevalso Pierluigi Bersani. Se, come abbiamo evidenziato, tali consultazioni non sono da considerarsi propriamente primarie, hanno però il comune intento di democratizzare i partiti dall'interno. Tuttavia le votazioni del 2007 e del 2009 per la scelta del segretario e dei delegati nazionali possono configurarsi più che come un intento di democrazia inter-partitica, come il tentativo di «riscaldare democraticamente» la cosiddetta «fusione fredda» tra Ds e Margherita (Valbruzzi, 2009).

In effetti, bisognerebbe soffermarsi su quale sia stata la ragione per la quale il Pd ha deciso di aprire i processi di selezione dei propri candidati e dei propri leader. Tra le possibili motivazioni: la volontà di ampliare il proprio consenso esterno e interno; il tentativo di selezionare i candidati migliori, cioè i più adatti a vincere le elezioni; l'individuazione di un metodo efficace di risoluzione delle dispute interne. A oggi sembrerebbe che la motivazione principale sia proprio quella di risolvere i conflitti interni al partito (Valbruzzi, 2011a).

Concludendo, le primarie e gli altri strumenti partecipativi per la selezione dei leader non sono un toccasana a tutti i mali che affliggono i partiti nelle democrazie avanzate e, sebbene siano mezzi in grado di aumentare il grado di democraticità interna, comportano anche rischi come la pubblicizzazione del dissenso interno, possibili fratture interne, il pericolo di infiltrazioni esterne, e possono persino favorire i processi di personalizzazione e leaderizzazione della politica che scadono nel plebiscitarismo e nel populismo (Pasquino, 2010).

Detto questo, se le primarie non sempre hanno condotto ai risultati sperati dal Pd, tali insuccessi non possono essere imputati allo strumento in sé. Devono invece essere imputati al cattivo utilizzo di tali pratiche partecipative da parte dei dirigenti dei partiti che continuano a voler manipolare la selezione dei candidati, finendo per organizzare inutili consultazioni per nulla competitive. Inoltre, bisognerebbe riflettere sul fatto che non sono le primarie in sé a esasperare la contrapposizione interna al partito, piuttosto la mancanza di radicati valori e obiettivi comuni. Di conseguenza, i problemi del Pd non si risolveranno con l'eliminazione delle primarie come alcuni si augurano.

Bibliografia

- Almond G.A., Verba S. (1963), *The Civic Culture, Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton, Princeton University Press.
- Barnes S.H., Kaase M. (1979), *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Londra, Sage.
- Bartolini S., Mair P. (2001), *Challenges to Contemporary Political Parties*, in Diamond L., Gunther R. (a cura di), *Political Parties and Democracy*, Baltimora-Londra, John Hopkins University Press, pp. 327-343.
- Bolgherini S., Musella F. (2010), *La partecipazione*, in Pasquino G., Venturino F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani: persone, profili, prospettive*, Bologna, University Press, pp. 103-120.
- Calise M. (2001), *Il partito personale*, Bari-Roma, Laterza.
- Caprio D.A. (2007), *Le elezioni primarie tra pubblico e privato*, in *Critica Sociale*, 12 (in www.criticasociale.net/index.php?&function=editoriale_page&id=0000074).
- Dahl R. (1998), *On Democracy*, New Haven, Yale University Press.
- De Luca R., Napoli D. (2010a), *Le primarie del PD in Calabria*, in De Luca R., Venturino F. (a cura di), *Mobilitazione e partecipazione elettorale*, Roma, Aracne, pp. 175-204.
- De Luca R., Napoli D. (2010b), *Il voto e i risultati*, in Pasquino G., Venturino F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani: persone, profili, e prospettive*, Bologna, University Press, pp. 87-102.
- Diamond L., Morlino L. (2005), *Assessing the Quality of Democracy*, Baltimora, John Hopkins University Press.
- Fasano L. (2011), *Milano. Le primarie di sinistra*, in *Qualcosa di Riformista*, 13, 9 maggio (http://qdr.elog.it/2011/4/18/10_fasano.aspx).
- Floridia A. (2005), *Le elezioni regionali del 2005 in Toscana: il federalismo elettorale alla prima prova*, in *Le Istituzioni del Federalismo*, 5, pp. 737-792.
- Gelli F. (2010), *Puglia: la conferma di Nichi Vendola*, in Baldi B., Tronconi F. (a cura di), *Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 203-216.
- Giaffreda M. (2006), *Le Primarie in Puglia: la selezione della nuova leadership*, in *I Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 56, pp. 136-158.
- Huntington S. (1977), *Stati Uniti*, in Crozier M., Huntington S.P., Watanuki J. (a cura di), *La crisi della democrazia. Rapporto della Commissione trilaterale*, Milano, Franco Angeli, pp. 66-112.

- Katz R., Mair P. (1995), *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: The Emergence of the Cartel Party*, in *Party Politics*, 1, pp. 5-28.
- Kittilson M.C., Scarrow S.E. (2003), *Political Parties and the Rethoric and Realities of Democratization*, in Cain B.E., Dalton R.J., Scarrow S.E. (a cura di), *Democracy Transformed? Expanding Political Opportunities in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press, pp. 59-80.
- Klingemann H.D., Fuchs D. (a cura di) (1995), *Citizens and the State*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Pasquino G. (2007a), *Introduzione*, in Pasquino G. (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-12.
- Pasquino G. (a cura di) (2007b), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino G. (2010), *Primary Elections: From the USA to Italy. An Episode in Institutional Imitation*, Bologna, mimeo.
- Pasquino G. (2011), *Poteri forti (ad vocem)*, in Almagisti M., Piana D. (a cura di), *Capire la politica italiana: le parole chiave*, Roma, Carocci, pp. 189-202.
- Pasquino G., Valbruzzi M. (2010), *A che punto è il PD? Analisi organizzativa di un amalgama mal riuscito*, in Pasquino G., Venturino F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani: persone, profili, prospettive*, Bologna, University Press, pp. 13-33.
- Pharr S.J., Putnam R. (2000), *Disaffected Democracies: What's Troubling the Trilateral Countries?*, Princeton, Princeton University Press.
- Profeti S. (2005), *Dove le preferenze non ci sono più. Il caso della Toscana*, in *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, pp. 1109-1139.
- Profeti S. (2010), *Toscana. Un esito annunciato, con qualche sorpresa*, in Baldi B., Tronconi F. (a cura di), *Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 139-152.
- Putnam R. (2000), *Bowling Alone. The Collapse and the Revival of the American Community*, New York, Simon&Schuster.
- Raniolo F. (2007), *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- Seddone A. (2011), *Torino. Le primarie ricostituenti*, in *Qualcosa di Riformista*, 13, 9 maggio (http://qdr.elog.it/2011/4/18/10_seddone.aspx).
- Seddone A., Valbruzzi M. (2010), *Le elezioni primarie fra partiti e partecipazione. Analisi comparata dei casi di Bologna e Firenze*, in *Polis*, 2, pp. 193-222.
- Valbruzzi M. (2007), *Elezioni Primarie*, in Pasquino G. (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-37.
- Valbruzzi M. (2009), *L'elezione diretta del primo segretario del PD*, in Pasquino G. (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, University Press, pp. 59-101.

- Valbruzzi M. (2011a), *Primarie (ad vocem)*, in Almagisti M., Piana D. (a cura di), *Capire la politica italiana: le parole chiave*, Roma, Carocci, pp. 281-297.
- Valbruzzi M. (2011b), *Bologna. Le primarie del 1999, del 2008 e del 2011: un bilancio*, in *Qualcosa di Riformista*, 13, 10 maggio (http://qdr.elog.it/2011/4/18/10_valbruzzi.aspx).
- Valen H. (1959), *Factional Activities and Nominations in Political Parties*, in *Acta Sociologica*, vol. 3, n. 4, pp. 183-199.
- Venturino F. (2009a), *Le primarie comunali dell'Unione, 2004-2007*, in Pasquino G., Venturino F. (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-45.
- Venturino F. (2009b), *Le votazioni a livello nazionale*, in Pasquino G. (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, University Press, pp. 31-58.
- Venturino F. (2011), *Cagliari. Le primarie dell'infedeltà partitica*, in *Qualcosa di Riformista*, 13, 9 maggio (http://qdr.elog.it/2011/4/18/10_venturino.aspx).
- Venturino F., Viotti F. (2010), *Da Veltroni a Bersani. I cambiamenti tra le due elezioni del segretario, 2007 e 2009*, in Pasquino G., Venturino F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani: persone, profilo e prospettive*, Bologna, University Press, pp. 67-86.